

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 15 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 565 del 14/12/2010

Partecipazione alla BIT Milano 2011, nuova riunione di coordinamento

Seconda riunione, indetta e presieduta dal vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, per coordinare la partecipazione dei comuni e operatori turistici, alla BIT 2011 che si terrà a Milano a metà del prossimo mese di febbraio.

“Dopo il primo incontro – dichiara Girolamo Carpentieri – che ha visto l’adesione dei comuni di Ragusa, Giarratana, Ispica e Acate alle iniziative promozionali che la Provincia intende riproporre durante la più importante manifestazione turistica italiana, oggi anche le amministrazioni comunali di Comiso e Vittoria hanno dichiarato la loro intenzione di compartecipare all’evento, per ripetere il grande successo della scorsa edizione della BIT.

Alla riunione erano presenti altresì il responsabile del Consorzio Turistico Ibleo e del Comitato Provinciale delle Pro Loco iblee. Ho preannunciato a tutti – continua Carpentieri – l’intenzione di realizzare uno stand leggermente più piccolo, in dimensioni assolute, ma con spazi più ampi rispetto a quello utilizzato quest’anno. Ciò permetterà una migliore fruizione dei servizi che metteremo a disposizione dei visitatori e, soprattutto, a favore dei nostri operatori turistici che vorranno fare del nostro padiglione espositivo il loro punto di riferimento operativo. Siamo in contatto con la città di Milano per ottenere l’autorizzazione ad installare un gazebo informativo in Piazza Duomo, ma stiamo facendo un pensierino, in alternativa, per posizionarlo all’interno della prestigiosa Galleria. Nei giorni scorsi, ho avuto la soddisfazione di avere la riconferma della presenza di sponsor privati che ci hanno affiancato la scorsa edizione della BIT, tra i quali la Virtu Ferries, il Porto di Marina di Ragusa e la Società Aeroporto Comiso. Il 29 dicembre – conclude il vicepresidente Carpentieri – ci incontreremo per definire gli ultimi dettagli per passare poi alla fase operativa.”

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 566 del 14.12.2010

Consiglio Provinciale esita le osservazioni sul piano paesistico

Il Consiglio Provinciale ha esitato l'esame delle osservazioni sul piano paesistico della provincia di Ragusa, osservazioni da far pervenire alla Regione Siciliana per eventuali modifiche o integrazioni dell'importante strumento di sviluppo territoriale, adottato dalla Giunta Regionale il 10 agosto 2010.

Presente in aula l'assessore provinciale al Territorio, Salvo Mallia, è toccato al dirigente del settore Vincenzo Corallo, spiegare le osservazioni preparate dagli uffici tecnici e fatte proprie dalla Giunta provinciale oltre ad illustrare i contenuti conflittuali tra le proposte dell'Amministrazione rispetto a quelle pervenute da parte dei consiglieri.

Le proposte della Giunta sono state approvate tutte in blocco con 20 sì e 2 no, viceversa i suggerimenti presentati dai consiglieri di maggioranza sono stati esitati con solo il voto favorevole della stessa maggioranza perché i consiglieri di minoranza hanno abbandonato l'aula per protesta sulla metodologia adottata per la votazione. Successivamente, rientrati tutti in consiglio, sono stati discussi e votati, singolarmente, le osservazioni della minoranza, quasi tutte bocciate dall'aula. Votata l'immediata esecutività per la trasmissione di tutti gli atti alla Regione Siciliana, il Consiglio ha ascoltato l'assessore provinciale alla Programmazione Negoziata e Politiche Comunitarie, Giovanni Di Giacomo, esporre il punto riguardante l'adesione della Provincia al Gruppo d'Azione Locale "Nabilei". Al momento della votazione, considerata anche l'ora tarda, è venuto a mancare il numero legale cosicché l'assemblea è stata rinviata alle ore 18,00 di oggi 14 dicembre 2010.

gm

Ppt, atti alla Regione

TERRITORIO AMBIENTE

**Il Consiglio provinciale
ha esitato
l'esame delle
osservazioni
sul piano paesistico**

GIORGIO LIUZZO

Il Consiglio provinciale presieduto da Giovanni Occhipinti ha esitato l'esame delle osservazioni sul piano paesistico della provincia di Ragusa, osservazioni da far pervenire alla Regione Siciliana per eventuali modifiche o integrazioni dell'importante strumento di sviluppo territoriale, adottato dalla Giunta Regionale il 10 agosto 2010. Presente in aula l'assessore provinciale al Territorio, Salvo Mallia, è toccato al dirigente del settore Vincenzo Corallo, spiegare le osservazioni preparate dagli uffici tecnici e fatte proprie dalla Giunta provinciale oltre ad illustrare i contenuti conflittuali tra le proposte dell'Amministrazione rispetto a quelle pervenute da parte dei consiglieri. Le proposte della Giunta sono state approvate tutte in blocco con 20 sì e 2 no, viceversa i suggerimenti presentati dai consiglieri di maggioranza sono stati esitati con solo il voto favorevole della stessa maggioranza perché i consiglieri di minoranza hanno abbandonato l'aula per protesta sulla metodologia adottata per la votazione.

Successivamente, rientrati tutti in Consiglio, sono stati discussi e votati, singolarmente, le osservazioni della minoranza, quasi tutte boc-

ciate dall'aula. Votata l'immediata esecutività per la trasmissione di tutti gli atti alla Regione Siciliana, il Consiglio ha ascoltato l'assessore provinciale alla Programmazione Negoziata e Politiche Comunitarie, Giovanni Di Giacomo, esporre il punto riguardante l'adesione della Provincia al Gruppo d'Azione Locale "Nabibei".

La seduta è stata aggiornata di 24 ore. E sui lavori d'aula di lunedì sera si registra, intanto, la presa di posizione del consigliere provinciale del Pd, Venera Padua che parla di clima difficile. "Ferma restando la sciagurata valutazione della maggioranza che, nonostante il lavoro comune svolto con la Giunta provinciale, ha ritenuto opportuno bocciare solo le nostre proposte di osservazione tra quelle presentate dalla minoranza - chiarisce Padua - non posso fare a meno di stigmatizzare quei consiglieri presenti tra i banchi del centrodestra che, con continue sottolineature poco opportune, al limite dello sfottò, hanno quasi impedito alla consigliera Angela Barone, che per conto del nostro gruppo aveva redatto le suddette proposte e che per questo motivo ringrazio a titolo personale, di spiegare al meglio i contenuti delle stesse". Le osservazioni dalla Provincia regionale dovranno essere trasmesse nei prossimi giorni alla Regione affinché si possa finalmente chiudere la prima parte del capitolo riguardante il piano paesistico in attesa di comprendere se poi le stesse potranno essere realmente prese in considerazione oppure se saranno respinte al mittente.

CONSIGLIO PROVINCIALE. Approvate in blocco le proposte della giunta. Bocciati tutti suggerimenti di opposizione

Piano paesistico, avanti a piccoli passi Dall'aula disco verde alle osservazioni

Durante i lavori i consiglieri di minoranza hanno abbandonato l'aula per protesta sulla metodologia adottata per la votazione. Poi sono rientrati in consiglio.

Gianni Nicita

●●● Il Consiglio Provinciale, presieduto da Giovanni Occhipinti, ha esitato l'esame delle osservazioni sul piano paesistico della provincia di Ragusa, osservazioni da far pervenire alla Regione Siciliana per eventuali modifiche o integrazioni dell'importante strumento di sviluppo territoriale, adottato dalla Giunta Regionale il 10 agosto 2010. Presente in aula l'assessore provinciale al Territorio, Salvo Mallia, è toccato al dirigente del settore Vincenzo Corallo, spiegare le osservazioni preparate dagli uffici tecnici e fatte proprie dalla Giunta provinciale oltre ad illustrare i contenuti conflittuali tra le proposte dell'Amministrazione rispetto a quelle per-

nute da parte dei consiglieri. Le proposte della Giunta sono state approvate tutte in blocco con 20 sì e 2 no, viceversa i suggerimenti presentati dai consiglieri di maggioranza sono stati esitati con solo il voto favorevole della stessa maggioranza perché i consiglieri di minoranza hanno abbandonato l'aula per protesta sulla metodologia adottata per la votazione. Successivamente, rientrati tutti in consiglio, sono stati discussi e votati, singolarmente, le osservazioni della minoranza, quasi tutte bocciate dall'aula. Bocciato anche un'osservazione presentata dal Pdl, primo firmatario Giovanni Occhipinti, che ha visto 8 voti favorevoli, cinque contrari e 4 astensioni (An verso Fli e Udc). Votata l'immediata esecutività per la trasmissione di tutti gli atti alla Regione Siciliana. Venerina Padua, consigliere del Pd, dichiara: «In aula si continua a vivere un clima difficile. Un clima che non conforta chi, come i consiglieri del Pd, si spendono tutti i giorni per fornire un contributo alla col-

lettività. Ferma restando la sciagurata valutazione della maggioranza che, nonostante il lavoro comune svolto con la Giunta provinciale, ha ritenuto opportuno bocciare solo le nostre proposte di osservazione tra quelle presentate dalla minoranza - prosegue Padua - non posso fare a meno di stigmatizzare quei consiglieri presenti tra i banchi del centrodestra che, con continue sottolineature poco opportune, al limite dello sfottò, hanno quasi impedito alla consigliera Angela Barone, che per conto del nostro gruppo aveva redatto le suddette proposte e che per questo motivo ringrazio a titolo personale, di spiegare al meglio i contenuti delle stesse. Rimango basita per un atteggiamento che non onora affatto quest'aula e per rivedere il quale chiedo a chi di competenza di intervenire». Il Consiglio, poi, ieri in aggiornamento di seduta (lunedì era mancato il numero legale) ha approvato l'adesione della Provincia al Gruppo d'Azione Locale "Natiilei" con 11 voti. (GWR)

Il consiglio ha licenziato con i soli voti della maggioranza le osservazioni predisposte dalla giunta e quelle suggerite dal centrodestra

Piano paesistico, polemica alla Provincia

Bocciate le proposte dei gruppi di opposizione. Padua: abbiamo subito anche sfottò

Giorgio Antonelli

Il consiglio provinciale, con il voto favorevole di 20 esponenti della maggioranza e due soli voti contrari, ha esitato le osservazioni al Piano paesistico adottato dalla Regione il 10 agosto scorso. Respinte, invece, le osservazioni (circa 30) che erano state proposte dalla minoranza. Altrettante, invece, sono le proposte correttive del centrodestra ed avallate dal consenso di viale del Fante, con gli esponenti d'opposizione che in larga misura hanno abbandonato la seduta per protesta contro la metodologia adottata per la votazione.

Presente l'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Malia, è toccato al dirigente del settore, Vincenzo Corallo, illustrare le osservazioni predisposte dagli uffici tecnici, su input dell'amministrazione, nonché quelle presentate dai singoli consiglieri in aula. Dopo l'approvazione della piattaforma di osservazioni, è stata votata l'immediata esecutività per consentire la celere trasmissione dell'atto alla Regione.

«Le osservazioni al Piano paesistico approvate dal consiglio provinciale - ci ha spiegato l'ingegnere Vincenzo Corallo - attengono a vari aspetti dello strumento. In primis, agli aspetti generali e, specificamente, alla valutazione ambientale strategica e all'articolazione degli ambiti paesaggistici. Ma le osservazioni investono anche le previsioni urbanistiche, specie riguardo ai limiti ipotizzati alle varianti al Prg che i singoli comuni potranno adottare; ed ancora, alle limitazioni ipotizzate per le costruzioni nelle zone rurali e, specificamente, all'impianto ed alla rete di trasporto

dell'energia elettrica. Nel merito, le osservazioni perseguono l'obiettivo di mettere in campo una disciplina più mirata e supportata anche da valutazioni d'impatto economico di eventuali investimenti».

Riguardo alle osservazioni dei consiglieri di minoranza, tutte respinte, Vincenzo Corallo ci ha detto: «Le osservazioni in questione atenevano, soprattutto, alla ripermittazione dei compensatori ed alle norme transitorie. La bocciatura ha ovviamente motivazioni di carattere specificamente politico che al sottoscritto non competono. Le osservazioni respinte atenevano ad aspetti vincolistici specifici, anche riguardo alla struttura giuridica del piano».

A prendere posizione, per la minoranza di centrosinistra, è stata il consigliere del Partito democratico, Venerina Padua: «In aula - ha dichiarato la Padua - si continua a vivere un clima difficile, che non conforta chi, come i consiglieri del Pd, si spende tutti i giorni per fornire un contributo alla collettività. Ferma restando la sciagurata valutazione della maggioranza che ha ritenuto di bocciare solo le nostre proposte, non posso fare a meno di stigmatizzare l'atteggiamento dei consiglieri del centrodestra che, con continue sottolineature poco opportune, al limite dello sfottò, hanno quasi impedito al consigliere Angela Barone, che per conto del gruppo del Pd illustrava le proposte, di spiegare al meglio i contenuti delle stesse. Rimango basita per un comportamento che non onora affatto l'aula del palazzo di viale del Fante e per rivedere il quale chiedo a chi di competenza (alias, il presidente del consesso, Giovanni Occhipinti, n.d.r.) di intervenire».

PROVINCIA. Impiantistica a Donnalucata

Appalto pista di atletica Firmata la determina

●●● Con determina numero 857 il dirigente del Settore Edilizia Sportiva della Provincia, Benedetto Rosso, ha proceduto all'appalto dei lavori di realizzazione del campo di atletica leggera di Donnalucata, 2° stralcio funzionale di cui al progetto definitivo - esecutivo di euro 516.457 euro. Il bando sarà pubblicato nella prossima Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana e su tre dei principali quotidiani regionali aventi maggiore diffusione nella Provincia, nonché su un periodico a diffusione regionale, sul sito internet dell'Ente oltre che, sul sito informatico dell'Osservatorio Regionale dei Lavori Pubblici. Soddisfatto per la emanazione della determina il capogruppo delPdl, Silvio Galizia, che in una seduta del Consiglio aveva dato un ultimatum all'amministrazione di

chiudere il percorso entro il 31 dicembre. «La soddisfazione che scaturisce da tutto ciò è immensa - dice Galizia - in quanto è la meritevole risultante di un lavoro costante ed estremamente snervante che ho condotto in questi anni di legislatura e che, trova il giusto epilogo oltre che nella volontà politica, anche nella fattiva collaborazione degli uffici dell'ente, diretti da dirigenti capaci e fattivi. Nel mese di gennaio 2011 sarà svolta la gara ed affidati i lavori alla ditta aggiudicatrice, la quale provvederà a garantire oltre che occupazione, un'opera che Scicli aspetta da tempo e che da vent'anni a questa parte nessuno era riuscito a completare». Sulla pista di atletica di Donnalucata si sono spesi fiumi di parola e si sono svolte varie conferenze di servizio. (*GN*)

EDIFICI STORICI

«Serve progetto urgente per il Palazzo degli studi»

Sulla perdita del finanziamento per il consolidamento e la messa in sicurezza del Palastudi, l'ex convento dei Padri Gesuiti, la Flc Cgil di Ragusa interviene con una nota il segretario generale della Cgil, Giovanni Avola e il segretario generale provinciale della categoria, Salvatore Brullo. "E' certamente biasimevole -è detto- l'atteggiamento degli enti preposti a garantire il finanziamento, già esistente e convogliato al altri fini, per la messa in sicurezza dell'immobile storico che da più di un secolo ospita il Liceo Classico "T.Campilla". La ricerca delle responsabilità è solo esercizio utile per costruire giudizi politici ma non aiuta a risolvere il problema che va oggi affrontato con serietà ed impegno. Non possiamo, in questa sede, non rilevare che a fronte di un milione e ottocentomila euro convogliati per la nuova sede della Protezione Civile questa somma

poteva conservarsi per la struttura che ospita, con i rischi della non messa in sicurezza, circa quattrocento alunni." E ancora "La Flc Cgil ritiene che le parti in causa, che siederanno domani a Ragusa in conferenza di servizio, Protezione Civile, Provincia Regionale di Ragusa e Comune di Modica possano attivarsi per dare incarico per redigere, in tempi stretti, un progetto esecutivo condizione essenziale per impegnare e impiegare le risorse che possono individuarsi nei fondi previsti dalle legge post terremoto o da altra fonte di finanziamento, attesa la storicità e la preziosità dell'immobile. Il sindacato non farà mancare il suo apporto perché la questione possa diventare prioritaria e centrale nel confronto tra le parti, che devono, ognuno per la propria parte, spendersi per affrontare e risolvere il problema".

GI. BU.

ATLETA DELL'ANNO. Istituzionalizzato il riconoscimento dedicato ai campioni



**PREMIO
«PADUA»
ACCORDO
CON GLI ENTI**

●●● Istituzionalizzato il «Premio Padua - Atleta dell'Anno», intitolato alla memoria di Salvatore Padua che viene assegnato da 43 anni. Ieri mattina alla Provincia è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Provincia, Club Panathlon, Assostampa e la famiglia Padua. Il 21 dicembre il premio sarà consegnato alla modicana Valeria Cala-

brese, campionessa mondiale di pugilato. Segnalati inoltre la cestista ragusana Veronica Minardi, l'ispicese Benedetto Noto (tiro al volo), e il ragusano Emanuele Schininà (pugilato). Premio alla carriera alla mezzofondista Claudia Finielli. Nella foto di Tiziana Blanco Enzo Pelligra, Franco Antoci, Sasà Cintolo e Adolfo Padua. (1GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Operativo entro l'estate 2011

Comiso. Il ministro Altero Matteoli disponibile a compiere tutti gli atti necessari per l'aeroporto

Comiso. L'aeroporto di Comiso potrebbe essere operativo già nella prossima estate. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, ha ricevuto ieri il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, al quale ha confermato "la disponibilità a compiere tutti gli atti necessari all'apertura dell'aeroporto di Comiso entro l'estate 2011, anche in vista del completamento dell'iter che cambierà la destinazione del sedime da militare a civile, per cui il ministro ha già firmato l'apposito decreto interministeriale. È stato, inoltre definito un programma che consentirà l'apertura dello scalo nei tempi previsti, dopo che l'Enac avrà concluso la fase di certificazione e di agibilità dell'impianto aeroportuale. L'Enav garantirà gli interventi necessari all'operatività della torre di controllo

con la fornitura dei servizi di navigazione aerea e il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si adopererà con il ministero dell'Interno affinché sia garantita l'erogazione del servizio dei Vigili del Fuoco nell'aeroporto". Il ministro Matteoli ha, infine, annunciato al sindaco Alfano che nei primi mesi del 2011 si recherà a Comiso a visitare il nuovo impianto. Soddisfatto si è detto il sindaco di Comiso, Alfano: "Ancora una volta la buona politica produce i suoi frutti".

E non mancano le reazioni da parte dei parlamentari. L'on. Pippo Digiacomo, alla luce della firma del ministro e di una lettera a lui inviata dal consigliere del ministro, ha comunicato di aver deciso di non incatenarsi a Roma, come aveva annunciato. "Resta il rammarico - dice Digiacomo - che per ottenere un ri-

sultato bisogna sempre far balenare azioni clamorose ma, tant'è, questa è l'Italia". Anche l'on. Nino Minardo si dice soddisfatto per la firma del ministro: "Sono particolarmente soddisfatto dell'avvenuta firma in sede di Ministero dei Trasporti, di un altro step che conduce verso l'apertura dell'aeroporto di Comiso. La firma del ministro Matteoli dimostra da un lato che avevo ragione quando dicevo che l'iter stava proseguendo nei modi e nei tempi corretti e previsti e dall'altro che l'attenzione di questo Governo sull'aeroporto di Comiso non è neppure per un momento venuta meno". Soddisfatto si dichiara anche l'on. Orazio Ragusa: "Speriamo che questo importante aeroporto diventerà operativo prima dell'estate".

M. B.

LA FIRMA DEL MINISTRO. Tremonti ha messo nero su bianco il passaggio dell'area che adesso passerà al Comune

Sbloccato il trasferimento del sedime «Via libera per l'aeroporto di Comiso»

Emanato il decreto che di fatto sancisce il passaggio del sedime dallo Stato alla Regione che poi provvederà a trasferire l'area al Comune.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Tremonti ha firmato. Il ministro dell'Economia ha apposto la propria firma in calce al decreto che sancisce il trasferimento del sedime dell'ex base della Nato dallo Stato italiano (Aeronautica militare) alla regione siciliana, che dovrà poi contestualmente affidarlo in concessione al comune di Comiso, attuale proprietario dell'aeroporto "Vincenzo Magliocco". E' l'atto amministrativo concreto che segue l'accordo del 15 settembre scorso, quando venne siglato il protocollo d'intesa per le modalità di cessione delle aree. Questo primo decreto precede quelli che ora si attendono per la previsione dei servizi di assistenza al volo e antincendio nell'aeroporto di Comiso. Si tratta di servizi, già resi dallo Stato in altri aeroporti italiani ma che, per Comiso, che si configura come "aeroporto privato", di proprietà di un comune (e non dello Stato) erano stati messi in discussione fi-

no a qualche tempo fa. Un emendamento alla Finanziaria, presentato dall'onorevole Nino Minardo e appoggiato da tutti i partiti, ha permesso di prevedere, nel luglio dello scorso anno, il finanziamento dei

PROTESTA SOSPESA

Digiaco:
«Non mi incatenerò»

●●● Il deputato regionale Pippo Digiaco sospende la protesta. L'ex sindaco di Comiso non si incatenerà davanti al ministro dei Trasporti. Ha ricevuto una lettera del ministro Matteoli e le notizie avute lo hanno convinto a questo passo. Sul primo risultato ottenuto, la firma del decreto per il passaggio del sedime dall'Aeronautica militare alla regione, arrivano gli echi degli esponenti politici. Soddisfatto, l'onorevole Nino Minardo: "E' un altro step verso l'apertura dell'aeroporto. L'attenzione del governo su Comiso non è venuta meno, nonostante la situazione politica nazionale. Il mio impegno, come parlamentare, continuerà". (*FC*)

servizi nell'aeroporto per la durata di tre anni. Ma il "Magliocco" ha bisogno di qualche certezza in più. Intanto, ieri mattina, il sindaco Alfano ha incontrato il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli ed i rappresentanti di ENAC (Ente Nazionale di Aviazione Civile) ed ENAV (Ente Nazionale di Assistenza al Volo). "Il ministro - ha detto Alfano - ha confermato il suo interessamento affinché questa struttura, fondamentale per lo sviluppo del territorio e della Sicilia, dovrà essere consegnata ai nostri concittadini entro la prossima estate. Tutti i nodi che debbono essere portati a soluzione sono destinati a risolversi nelle prossime settimane. Il Ministro si è fatto carico, ora che è stato risolto il problema del sedime aeroportuale, di dare soluzione anche alla vicenda dell'assistenza al volo e della presenza dei Vigili del Fuoco in aeroporto. Possiamo guardare con fiducia, alla piena operatività dell'aeroporto per la stagione "summer 2011": la società di gestione ha avviato delle trattative con le varie società di linea ed i vari vettori aerei che hanno già dichiarato il loro interesse a volare su Comiso. Questa è una scommessa che non può e non deve essere persa". (*FC*)

Comiso Il ministro Matteoli ha affidato all'Enav i servizi dello scalo ragusano

Il decollo dell'aeroporto avverrà nella prossima stagione estiva

Lo Stato si accollerà per un triennio le spese per uomini radar e vigili del fuoco

Antonio Brancato
COMISO

Buone notizie da Roma sull'aeroporto. È molto probabile che si possa volare da e per Comiso già nella prossima estate. Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha, infatti, firmato il decreto che assegna all'Enav i servizi di navigazione del nuovo aeroporto. Il decreto è stato inviato per la controfirma ai ministri dell'Economia Giulio Tremonti e della Difesa, Ignazio La Russa.

Sarà inoltre formalizzato a giorni il passaggio definitivo del sedime aeroportuale dal ministero della Difesa alla Regione Siciliana. Sembra giunta così al traguardo la complessa procedura burocratica che ha costretto a rallentare di diversi mesi la marcia verso l'operatività del nuovo aereo scalo da cui la Sicilia Sud-orientale potrebbe ricavare enormi vantaggi in termini economici e turistici.

Uno dei nodi più delicati della vicenda era rappresentato appunto dalle ingenti spese per gli uomini radar e i vigili del fuoco. Ora sembra certo che sarà lo Stato ad accollarsene per i primi tre anni, sollevando la società di gestione da un onere insostenibile, almeno nella fase di start up. Proprio ieri il sindaco Giuseppe Alfano ha incontrato a Roma il ministro Matteoli da cui ha ricevuto assicurazione circa l'interesse del Governo per Comiso.

Alla riunione erano presenti anche tecnici dell'Enac e dell'Enav e rappresentanti dell'Aeronautica militare cui spetta coordinare l'avvicinamento degli aeromobili allo spazio aereo del Magliocco.

«Possiamo guardare con fiducia - ha commentato al termine dell'incontro Alfano - al futuro del nostro aeroporto. Già per la prossima stagione turistica dovremmo essere operativi, anche perché Soaco ha intensificato finalmente le trattative con quei vettori che hanno manifestato il

loro interesse ad operare su Comiso. Bisogna però che il territorio nel suo complesso, e in primis gli operatori turistici, faccia la sua parte per invogliare le compagnie a venire a Comiso».

L'on. Giuseppe Digiacomo, cui il ministero delle Infrastrutture ha notificato per lettera l'avvenuta firma di Matteoli, ha rinunciato all'idea di incatenarsi a Roma per protestare contro i ritardi. «Verificheremo - ha detto - che tutti i successivi passaggi per la firma del decreto si svolgano correttamente e in tempi celeri. A questo punto, consiglio il sindaco Alfano, che mi sembra disinformato, a non perdere ulteriore tempo con Matteoli e a fare pressing invece su Tremonti.»

Particolarmente soddisfatto l'on. Nino Minardo, primo firmatario dell'emendamento che pone a carico dello Stato le spese della sorveglianza aerea. «L'attenzione per l'aeroporto di Comiso - sostiene Minardo - da parte del Governo nazionale non è mai venuta meno. Adesso si tratta di non mollare la presa, incalzando gli altri ministri competenti ad apporre le firme che mancano ai decreti».

Risolti i problemi di natura burocratica toccherà a Soaco riuscire a "vendere" l'aeroporto alle compagnie aeree. Le promesse ci sono tutte. Vari vettori hanno già manifestato l'intenzione di fare scalo a Comiso. Fra essi, anche Ryan Air, il cui manager che decide sull'apertura di nuove rotte, Ken O'Toole, ha reso noto la volontà della compagnia low cost irlandese di fare di Comiso il proprio hub per i voli sul Mediterraneo e l'Africa settentrionale.

Ma pure «Helvetic Airways» con base a Zurigo, che opera già in diverse città del Mezzogiorno, e Pitaliana «Eagles airways», che assicura collegamenti fra Venezia e la Sicilia, guardano con estrema attenzione all'imminente apertura del Magliocco. »

ATO AMBIENTE. I comuni del modicano oggi scaricheranno i rifiuti

Emergenza evitata Puccia si accorda: riparte il servizio

●●● Evitata l'emergenza rifiuti, almeno per qualche giorno, in provincia di Ragusa. Ieri sera la ditta Puccia che effettua il trasporto dalla zona di trasferimento della discarica di Scicli a Motta Sant'Anastasia ha accettato la proroga di dieci giorni proposta dall'Ato Ragusa Ambiente. Rientra la protesta della ditta Puccia che ieri non aveva effettuato il servizio anche perché i comuni di Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo si sono impegnati ad effettuare dei pagamenti arretrati. L'accordo è stato raggiunto dal direttore tecnico dell'Ato, Fabio Ferreri. In sostanza Scicli ha promesso di versare 30.000 euro, Pozzallo 20.000, Modica 50.000 ed Ispica (li verserà a gennaio) 20.000 euro. Con questi soldi il debito da parte dell'Ato con la ditta Puccia scende a 75.000 euro. In realtà la ditta modicana fino ad oggi ha effettuato servizio per 275.000 euro di cui 105 già pagati. I soldi che avrà subito ammontano a 100.000 euro. Stes-

so discorso con la ditta Riu di La Cognata che vanta crediti per circa 200.000 euro e che ha accettato la proroga di dieci giorni anche perché i comuni di Vittoria, Comiso, Acate e Santa Croce si sono impegnati a versare 168.000 euro. La ditta Riu effettua il trasporto dei rifiuti dalla zona di trasferimento della discarica di Vittoria al sito di Motta Sant'Anastasia che viene gestito dalla Oikos. Insomma, anche questa volta l'emergenza è stata evitata e si spera che da Palermo arrivino dei segnali positivi in termini economici. Infatti domani i vertici dell'Ato sono stati convocati nel capoluogo isolano dal Dipartimento delle acque e dei rifiuti appunto per affrontare le questioni economiche degli ambiti territoriali ottimali. Attualmente, dopo le dimissioni del collegio dei liquidatori (Fulvio Manno, Salvatore Campo e Giuseppe Suisneti) la gestione della società è passata al collegio dei revisori dei conti, presieduto da Salvatore Linguanti e composto anche da Nuccio Scribano e Giuseppe Zacco. Lunedì sera avevano tentato di convincere il titolare della ditta Puccia a non attuare la protesta di fermo senza riuscirci. La ditta Puccia voleva garanzie sugli arretrati considerato che deve pagare gli operai. (GN)

«Occorre chiarezza nel Pdl»

Oggi il Pdl di Vittoria è chiamato a rispondere. Il coordinatore provinciale del Popolo della Libertà, l'onorevole Innocenzo Leontini, invita i dirigenti e gli eletti del partito ad assumere posizioni responsabili. Un richiamo alla responsabilità dopo i recenti fatti che hanno interessato la politica in provincia, ed in particolare dopo l'autosospensione del consigliere provinciale Ignazio Nicosia e la crude dichiarazioni di un gruppo di consiglieri di quartiere del Pdl contenti della presa di distanza dal partito del vittoriese Nicosia. Un comportamento che Leontini, per questo richiama tutti ad un senso di responsabilità convocando per oggi un incontro con i dirigenti e gli eletti di Vittoria del Pdl, sia a livello comunale che a livello provinciale. Riunione che consentirà un chiarimento delle posizioni ed un recupero delle appartenenze.

"Il momento lo impone - dichiara l'onorevole Leontini - La situazione nazionale, quella regionale e quella provinciale esigono la compattezza, la condivisione ed il confronto. In questo momento nessuna risorsa del Pdl può essere sacrificata, senza almeno un tentativo di chiarimento. Pertanto, l'invito è rivolto al consigliere provinciale Nicosia, ma anche a tutti gli altri eletti di Vittoria, affinché in un recuperato momento di dialogo facciano prevalere le ragioni della politica e le posizioni del partito". Intanto bocche cucite delle diverse anime del Pdl, si attende la riunione di oggi.

GIOVANNA CASCONI

INDAGANO I CARABINIERI. Inizialmente si era pensato a un malore

Ucciso il fondatore di una radio È giallo su un omicidio a Vittoria

VITTORIA

●●● Un uomo di 44 anni, Pippo Licitra, fondatore di un'emittente radiofonica di Vittoria e impiegato come centralinista al Comando cittadino della Polizia municipale, è stato assassinato ieri pomeriggio con due colpi d'arma da fuoco. Il cadavere è stato trovato a quattro chilometri da Comiso, nei pressi di una cartiera abbandonata di contrada Giardinazzo. Licitra

sedeva, con la testa reclinata sul volante, al posto guida della sua Ford Fiesta, rinvenuta a ridosso di un muretto.

Sulle prime, si era ritenuto che la morte dell'uomo fosse dovuta ad un malore, tanto che era persino stata autorizzata la restituzione della salma ai familiari. Solo una volta che il corpo è stato denudato per la ricomposizione, qualcuno si è accorto che su un braccio e sot-

to un'ascella c'erano due fori di proiettile. Sull'omicidio indagano i carabinieri, che ora dovranno scavare nella vita privata della vittima - un uomo incensurato, separato dalla moglie da qualche anno - per risolvere il giallo. Non è escluso che Pippo Licitra si fosse recato nell'ex cartiera per un appuntamento, che si è poi rivelato una trappola mortale. (G1)

GIANNELLA IUCOLANO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

L'Ars trova il posto fisso a 26 mila precari

Seduta fiume a Sala d'Ercole, via libera alle norme sulla stabilizzazione

ANTONELLA ROMANO

È RIVOLTA a una platea di oltre 26 mila precari la legge sulla quale è stato trovato un accordo ieri all'Ars. A tarda sera sono passati i primi 11 articoli della norma. Al momento dell'approvazione dell'ultimo punto — il dodicesimo articolo, il contributo da dare agli agricoltori danneggiati dalla peronospera — la seduta è stata interrotta dal presidente dell'Ars Francesco Cascio. La conferenza dei capigruppo ha quindi deciso di ripristinare i 30 milioni per gli agricoltori e a maggioranza ha stabilito di stralciare tutti gli emendamenti aggiuntivi, fatta eccezione per quello che riguarda i 90 precari delle riserve naturali.

La legge dà via libera al percorso di stabilizzazione dei 22.500 ex articolisti degli enti locali e, nei suoi primi due articoli, alla proroga per un anno dei contratti di 317 della Protezione civile, 223 dell'Agenzia Regionale per i rifiuti e l'Acqua, 93 dell'Arta, 90 ex Asu, 9 dell'Ufficio emergenza idrica, 90 degli enti parco e 2466 lavoratori dei consorzi di bonifica e al proseguimento dell'attività del Cefpas.

Legge abbastanza condivisa da maggioranza e opposizioni, anche se la stesura del testo è stata rallentata da un percorso disseminato di ostacoli. Dopo il voto ai primi due articoli, e la soddisfazione espressa dal presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona, si è resa obbligatoria una interruzione del dibattito a sala d'Ercole per la riscrittura degli altri 11 articoli del testo. Lo

scopo: apportare al testo le limature necessarie per il rispetto della normativa nazionale ed evitare così la scure del commissario dello Stato. Il tutto nel vortice di una seduta fiume, interrotta ancora a tarda sera dalla conferenza dei capigruppo e dallo scontro per mantenere i 30 milioni già deliberati a maggio per gli agricoltori danneggiati dalla peronospera. In aula il contributo proposto era sceso a 21 milioni e 172 mila euro.

Dalla mattina alla sera, il palazzo è rimasto assediato dal presidio dei lavoratori degli enti locali, col gruppo più nutrito giunto da tutti i comuni dell'Isola con le bandiere del movimento giovanile lavoratori Mgl. «L'aula ha fatto di tutto per proporre emendamenti per evitare l'impugnativa del commissario», ha dichiarato Giuseppe Cardena, segretario regionale di Mgl. Sotto il palazzo del Parlamento c'erano anche i lavoratori della Keller: con una lettera indirizzata al presidente della Regione e a tutti i deputati, hanno chiesto «una svolta che dia soluzione anche alla nostra vertenza».

Per i precari degli enti locali il ddl prevede l'avvio di un processo di stabilizzazione che sarà finanziato per dieci anni col contributo annuale del fondo unico per i precari che la Regione versa agli enti locali nelle dovute proporzioni, e che ammonta a 314 milioni di euro. I bilanci dei Comuni, per contenere i costi, non dovranno superare per il personale il 10 per cento delle spese correnti. Una deroga potrà essere data so-

lo in caso di presentazione di piani di rientro in cinque anni. «Da oggi in poi — dice Lino Leanza, che per conto del governo ha seguito tutta la gestazione del ddl — la Regione non potrà fare altri precari perché alla regione e negli

enti sottoposti a sorveglianza e vigilanza si entrerà per concorso. Nell'articolo 3 per la prima volta in una legge della Regione si esprime questo concetto. Ci auguriamo di chiudere per sempre la vergognosa partita del pre-

ariato». Con un emendamento del Pdl all'articolo 1 è stato fissato in sei mesi il termine ultimo per l'attivazione dei processi di assunzione in ruolo del personale precario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE. Votati alcuni articoli; contratti prolungati per 3.200 lavoratori. Tra questi quelli dei consorzi di bonifica e delle fiere

Precari, primo sì alle proroghe E passano pure le stabilizzazioni

● Sul posto fisso per 23 mila Lsu negli enti locali grava la scure del commissario dello Stato

Il parlamento assediato dai precari. Nella notte sono stati approvati i principali articoli, ma manca il voto finale alla legge.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Via libera alla proroga dei contratti per almeno 3.200 precari della Regione. Passano anche le stabilizzazioni degli oltre 23 mila Lsu negli enti locali ma la norma approvata, contorta e dalla traballante copertura finanziaria, allarga ad altre categorie la chance del posto fisso e rischia di essere impugnata dal Commissario dello Stato. In un Parlamento assediato dai precari, è stata approvata una norma che vale circa 410 milioni all'anno di spesa. Al momento di andare in stampa erano stati approvati i principali articoli e mancava il voto finale alla legge.

Le proroghe per tutto il 2011 riguardano i 29 precari della sala operativa (Sorìs, che costano 1 milione e 100 mila euro) e i 288 esperti della Protezione civile (16 milioni). Un anno di contratto anche per i 223 dipendenti dell'ex Agenzia per le acque e i rifiuti (8,4 milioni). Proroga pure per 90 ex Asu non entrati nei processi di stabilizzazione (2,7 milioni) e per altri 9 che avevano lavorato nell'ufficio del commissario

per l'emergenza rifiuti (369 mila euro). Proroga anche per i 93 dell'assessorato al Territorio, che costano 3 milioni e mezzo, ma i destini dei 43 del Paisi separano da quelli dei 40 colleghi del Via-Vas. La scelta sarebbe frutto del timore che il Commissario dello Stato bocci la proroga di quest'ultima categoria: sganciandola, non si vincola la loro sorte a quella di tutti.

La categoria più pesante che ottiene la proroga è quella dei precari dei consorzi di bonifica: 2.466 persone che costano 24 milioni e 852 mila euro. In extremis, ottengono i fondi per un altro anno di stipendio i lavoratori delle fiere di Palermo e Messina. Nelle proroghe rientrano pure i precari delle Camere di commercio e degli enti parco. E pure il Cefpas potrà rinnovare i contratti. Il totale delle proroghe vale 59,4 milioni. Somme che il governo ha recuperato con una manovra di tagli che ha colpito, tra gli altri, i fondi destinati alle donne-madri indigenti (- 2 milioni): scelta che ha fatto indignare Vincenzo Vinciullo del Pdl. Perdono 4 mi-

lioni i consorzi Asi e 1,1 le Università. Quattro milioni in meno all'Agenzia per l'ambiente.

Molto più articolata la manovra sulle stabilizzazioni. La norma approvata prevede che per tutti i 23.300 Lsu in servizio negli enti locali e negli enti regionali scatti subito la proroga dei contratti per due anni. Nel frattempo gli stessi enti potranno inquadrare a tempo indeterminato tutti coloro che sono stati sotto contratto entro il 31 dicembre 2009 a patto che nell'ultimo decennio abbiano lavorato per al-

meno 8 anni (a questo scopo i periodi legati a vari contratti si possono sommare). La norma approvata toglie anche la cosiddetta limitazione delle qualifiche, derogando in questo caso alla legge Brunetta. È uno degli aspetti che mettono a rischio il testo in vista dell'esame del Commissario dello Stato. Stesso discorso vale per la copertura finanziaria (314 milioni all'anno, garantiti per dieci anni dalla Regione) che ha fatto storcere il naso fino a ora ai tecnici del prefetto di piazza Principe di Campo reale. A questo punto, di certa c'è solo la proroga. E infatti Antonello Cracolini parla di «avvio del processo di stabilizzazione». La legge estende le stabilizzazioni anche agli Lsu delle università e permette pure il trasferimento a tempo indeterminato alla Regione di 12 funzionari assunti dai Comuni ma impiegati in posizione di comando dall'assessorato all'Economia.

Per i 6.500 Asu, alcuni dei quali pagati per non lavorare, previsto solo il rinnovo per un anno del sussidio da 500 euro al mese, che costa alla Regione 36 milioni. Ma Rudy Maira e Marianna Caronia (Pdl) hanno provato fino all'ultimo a far approvare un emendamento in loro favore che preveda almeno un contratto annuale. È stato l'ultimo scontro nella lunga notte dell'Ars.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Sfida in Aula, il governo passa per tre voti

Decisivo lo strappo dei finiani e il «soccorso» di due ex idv. Bossi apre all'Udc, ma Casini dice no

Alla Camera

Le mozioni di sfiducia

PRESENTI
627

VOTANTI
625

QUORUM
313

Non si tiene conto del presidente che per prassi non vota

A FAVORE DEL GOVERNO

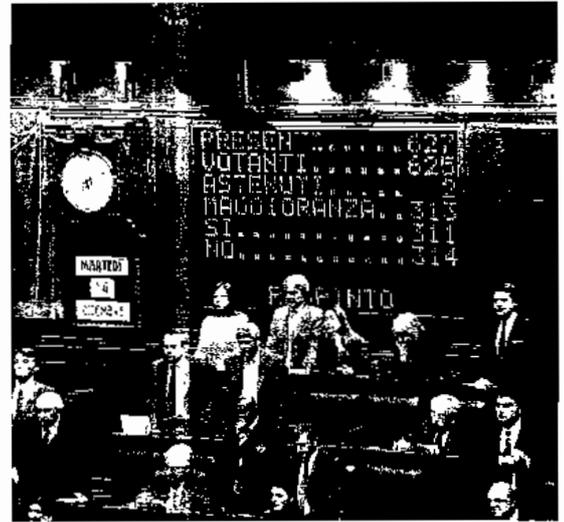
TOTALE
314

ASTENUTI

1 ZELLER (Svp)
1 BRUGGER (Svp)

CONTRO IL GOVERNO

TOTALE:
311



IL TABELLONE Il risultato della votazione di ieri a Montecitorio

Al Senato

PRESENTI
309

VOTANTI
308

QUORUM
155

A FAVORE DEL GOVERNO

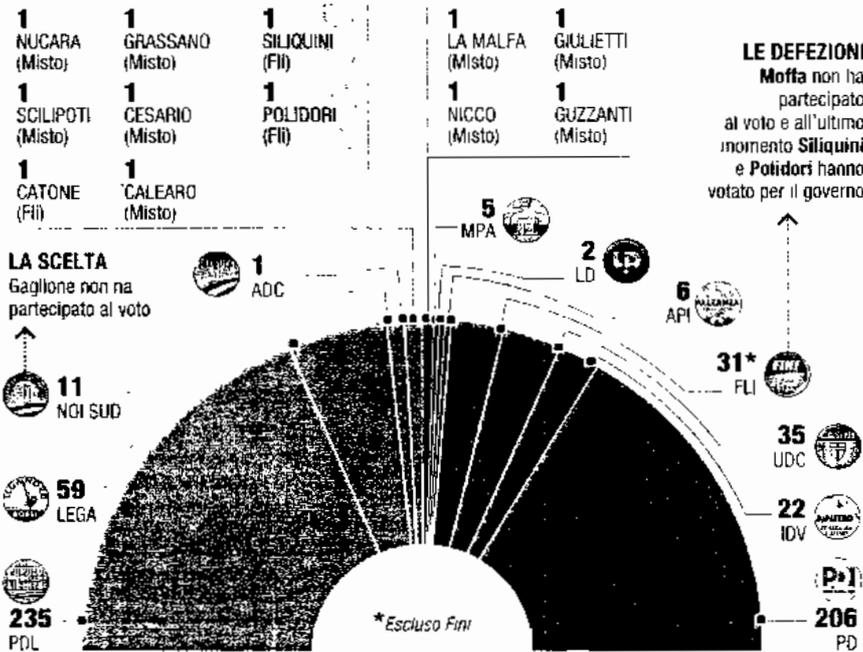
162

ASTENUTI

11

CONTRO IL GOVERNO

135



LE DEFEZIONI

Moffa non ha partecipato al voto e all'ultimo momento Siliquini e Polidori hanno votato per il governo

ROMA — Tutti gli occhi sono puntati sull'aula della Camera, su quanti numeri riceverà la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni, compreso per la prima volta il cosiddetto Terzo Polo di Udc, Fli, Mpa e Api, dopo il sì netto ottenuto dal centrodestra al Senato. Il risultato dello scrutinio di Palazzo Madama, dove il centrodestra poteva contare su una maggioranza cospicua e quindi l'esito era da considerarsi scontato, viene dato a Montecitorio dal capogruppo della Lega Nord, Marco Reguzzoni, durante la sua dichiarazione di voto: «I sì sono stati 162, i no 135 e undici gli astenuti», dice tra gli applausi dei deputati della maggioranza.

E anche alla Camera Silvio Berlusconi incassa, come dirà più tardi, «una vittoria certamente politica» che per il pre-

sidente Gianfranco Fini è invece una «vittoria numerica». «Una vittoria di Pirro», la liquida il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. In dettaglio: i contrari alla mozione per fare cadere il governo sono stati 314, i favorevoli 311 e due gli astenuti.

Il margine di soli tre voti di scarto induce il Cavaliere, che ribadisce l'idea di «andare avanti», a rilanciare «un allargamento della maggioranza all'Udc e agli ex popolari del Pd che vogliono uscire dall'angolo». Berlusconi dice con altrettanta chiarezza che esclude ogni altra possibilità di dialogo con i finiani.

L'ipotesi caldeggiata dal Cavaliere non è scartata da Umberto Bossi. E il Senatur lo dice non chiarezza: «Escludo vi sia un veto sull'Udc. C'è, però, il problema del federalismo,

ma non basta. Il casino che ho visto in aula potrebbe essere l'origine del voto. Non si capisce più chi comanda...». E poi scolpisce: «L'unica igiene è il voto», lasciando così intendere che quest'ultima sia l'opzione preferita.

Ma Pier Ferdinando Casini respinge l'offerta del Cavaliere perché «per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto a Berlusconi di dimettersi prima o dopo il voto alla Camera, ma il presidente del Consiglio ha ritenuto di non ascoltare il no-

La linea centrista

Il leader udc rifiuta l'offerta del Cavaliere spiegando che ora «ha il dovere di governare»

stro suggerimento e ha ottenuto la fiducia che voleva, per tre voti: ebbene, ora ha il dovere di governare».

In ogni caso, nel momento della conta, i futuristi si spaccano perdendo per strada tre esponenti (Catia Polidori, Giampiero Catone e Maria Grazia Siliquini) che votano a sostegno del governo, mentre un quarto, Silvano Moffa, che inizialmente sembrava orientato ad appoggiare l'iniziativa dei colleghi del gruppo, preferisce poi disertare la votazione «in segno di protesta per l'intervento in aula di Italo Bocchino», abbandonando anche lui Futuro e libertà per passare al gruppo misto.

E così nel respingere l'iniziativa che serviva a fare cadere il governo si trovano i deputati di Pdl e Lega Nord e con loro si schierano i parlamenta-

ri di Noi Sud-Pid (compreso l'ex dell'Idv Antonio Razzi), i tre di Movimento di responsabilità nazionale (Massimo Calearo, Bruno Cesario e Domenico Scilipoti) che hanno atteso di esprimersi fino all'ultimo e l'ex liberaldemocratico Maurizio Grassano.

Contro il governo, e quindi con tutte le opposizioni (Pd, Udc, Italia dei valori) seguendone le indicazioni di voto, si ritrovano il liberale Paolo Guzzanti, i liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Italo Tanoni, Roberto Nicco (misto-minoranze linguistiche). I due rappresentanti della Svp (Siegfried Brugger e Karl Zeller) si astengono. Antonio Gaglione, già nel Pd ora approdato nel gruppo di Noi Sud, non si presenta in aula.

Lorenzo Fuccaro

Lo scontro

Fiducia al governo per tre voti le "colombe" abbandonano Fini *Bossi: nessun veto sull'Udc ma meglio le urne*

GIANLUCA LIZI

ROMA — Vince Berlusconi, perde Fini. Il Cavaliere sopravvive anche se non ha più la maggioranza a Montecitorio, ma ha dimostrato che una maggioranza alternativa alla sua ancora non c'è. Il presidente della Camera - sconfitto - annuncia che non si dimetterà ma il suo Fli esce con le ossa rotte e rischia di perdere altri pezzi nelle prossime settimane. Manca poco alle due di ieri pomeriggio. Finisce anche la "seconda chiama" nella bolgia di Montecitorio e proprio Fini, dallo scranno della presidenza, deve leggere il verdetto per lui più amaro: «314 no, 311 sì, tre astenu-

I deputati del Pdl, insieme a Calderoli, chiedono le dimissioni del leader di Fli

ti. La Camera respinge». Berlusconi è riuscito a resistere anche a Montecitorio dopo lo scontato voto favorevole al Senato qualche ora prima: 162 sì, 135 contrari, 11 assenti, proprio i senatori del Fli che avevano appena ripetuto l'ultima offerta: astensione in cambio delle dimissioni con reincarico lampo per un Berlusconi bis. Proposta respinta nonostante le colombe del Pdl - Letta in testa - gli avessero consigliato di valutare attentamente l'offerta. Evidentemente Berlusconi già sapeva di poter contare sul fatto che la notte avrebbe «porta-

to consiglio» a qualche «colomba» Fli in sofferenza. E non solo a loro, visto come hanno votato i "responsabili nazionali" Scilipoti, ex Idv, Calcareo, ex capolista Pd nel Nordest, Cesario, anche lui eletto nel Pd. Con loro, a portare soccorso a Berlusconi, anche le ex finiane Polidori e Siliquini. L'altra colomba, Moffa, invece, ha preferito non votare, così come il cardiocirurgo Gaglione, ex Pd, poi Noi Sud, che ha battuto il suo record di assenteismo a Montecitorio. Guzzanti ha confermato il suo dissenso al governo e ha votato contro Berlusconi.

Non è bastato: per tre voti Berlusconi ce l'ha fatta. L'aula - già bollente e punteggiata di risse volanti - si trasforma in una curva di ultrà. Il Pdl sventola i tricolori e intona l'Inno di Mameli, i leghisti marciano nel Transatlantico cantando il Va' pensiero. I piduelli eccitati gridano a Fini che esce dall'aula «Dimetiti, dimetiti». E Calderoli rincara la dose: «Se vuole fare il leader politico si deve dimettere». Fuori - alla notizia che Berlusconi è ancora in sella - i black block scatenano la loro furia devastando il centro di Roma. Mentre in Borsa, a Milano, il

titolo Mediaset schizza immediatamente di oltre il 2,6 per cento dopo una fiammata del 4 per cento. I bookmaker che quotavano la caduta del premier a 1,70 vengono smentiti: pagheranno 2 chi ha scommesso su Silvio. «Sono sereno ora come lo sono sempre stato», commenta mentre si gode il bagno di folla adorante in Transatlantico e fa i complimenti a Verdini, grande "organizzatore" dei voti. «Fallito il ribaltone», gongola Cicchitto. «Gli stregoni dilettanti sbagliano pronostico» ironizza il portavoce Bonauti. «Vado avanti e allargo la maggio-

ranza», annuncia il premier e anticipa le prossime mosse perché anche lui sa che con tre voti di maggioranza non può governare. E per questo - già dentro l'aula di Montecitorio - Berlusconi comincia un seratissimo corteggiamento a Casini. Ma il leader dell'Udc semora fermo sulle sue posizioni e rifiuta con garbo non solo il «venite con noi» ma anche i buffetti e le pacche sulle spalle del Cavaliere. Tre voti, troppo pochi per mettere a tacere la Lega che continua a chiedere il voto. Berlusconi dice di non volere le elezioni anticipate e assicura che

«adesso arriveranno altri finiani e altri Udc», ma Bossi replica che «l'unica igiene per tutto questo casino è il voto. Nessun veto sull'Udc ma è meglio il voto». Per Maroni «o si allarga la maggioranza o è meglio andare al voto per non ripetere l'esperienza di Prodi». Mentre Calderoli fotografa la situazione: «Il governo mangia il panettone, ma penso che non mangerà la colomba, perché in mezzo ci saranno le elezioni». Tre voti, e Bersani commenta amaro: «Vittorio di Pirro. Siamo al governo Scilipoti-Razzi».

Foto: M. Pizzarello/Contrasto

La rabbia di Fini: tre dei miei folgorati, ora resti chi ci crede

«Non lascio, il governo avrà vita dura»

ROMA — Il giorno più amaro, quello che lo vede costretto ad annunciare in Aula la vittoria del suo nemico e la sua sconfitta inesorabile, è anche quello del tradimento. Perché così Gianfranco Fini legge il voto di ieri alla Camera, che ha affossato molte ambizioni del Fli e che lo ha visto perdere tre pezzi preziosi, tre deputati che «hanno provocato con i loro voti la sconfitta della mozione. È questo che brucia, ancora nella notte. Moffa si spendeva per convincere la Siliquini, e poi eccolo... Non mi capicito... Ma evidentemente gli argomenti di Berlusconi si sono rivelati convincenti...», è stato lo sfogo con i suoi riuniti nello studio a Montecitorio, del presidente della Camera, che dal suo vecchio amico ha ricevuto solo un bigliettino in Aula con l'annuncio del suo non voto, appallottolato e scagliato via.

Qualche pizzetta e tartina, un bicchiere di vino, un caffè, la solidarietà del gruppo, perfino una sigaretta che non si concedeva da un anno, non hanno addolcito la giornata di un leader che sapeva di essersi esposto fino a lambire il baratro e che poi, in quel baratro, è finito dentro.

Arriverà il momento dell'auto-critica, ma quel momento non poteva essere ieri. Perché a prevalere è stata prima la rabbia, espressa in una nota di poche righe vergata mezz'ora dopo il voto: «La vittoria numerica di Berlusconi è evidente quanto la nostra sconfitta, resa ancor più dolorosa dalla disinteressata folgorazione sulla Via di Damasco di tre esponenti di Fli. Che Berlusconi non possa dire di aver vinto anche in termini politici sarà chiaro in poche settimane». Poi la rivendicazione: «Il presidente Fini non si dimetterà dalla presidenza della Camera, salvo non si dimostri la sua parzialità nella conduzione dei lavori parlamentari», scandisce il suo portavoce Fabrizio Alfano.

Le prossime mosse, sono materia di domani. Come la considerazione, che già nel partito più d'uno fa, che «ormai non siamo più della partita ma giochiamo solo di sponda, Casini può trattare se vuole, noi no».

E ci sarà da affrontare il nodo della linea politica, se è vero che ieri diversi esponenti di Fli facevano notare come fossero stati diversi gli interventi di Vispoli al Senato e di Bocchino al-

la Camera, e «se continuiamo a seguire i falchi, finiamo malissimo».

Ci ha provato Fini a tirarsi su e a tirare su i suoi, qualcuno in lacrime: «Non abbiamo nulla da trattare, siamo forza di opposizione ormai. Con Casini l'alleanza è strategica, reggerà», anche se sarà difficile. E difficile sarà la traversata nel deserto: «Credo che chi doveva andarsene se ne sia ormai andato, almeno adesso si è fatta chiarezza. Noi terremo le mani libere, non

faremo colpi di testa, agiremo con il cervello e non con la pancia. Ci sono appuntamenti nei quali renderemo difficile la vita al governo, altri in cui lo sosterranno. Chi capisce che il nostro disegno politico è di fare un nuovo centrodestra è il benvenuto, chi è di qua solo per debito di riconoscenza o per opportunismo, si accomodi pure. Non possiamo garantire ricandidature per tutti, né posti di potere, se si sta con noi per ambizioni personali, meglio andarsene». Gli hanno giurato che non lo faranno. E regalato, lo ha fatto Paglia due giorni fa, una stampa con citazione di Shakespeare. Profetica: «Lasciate che chi non ha voglia di combattere se ne vada. Datogli dei soldi perché acceleri la sua partenza, dato che non intendiamo morire in compagnia di quell'uomo. Non vogliamo morire con nessuno che abbia paura di morir con noi».

Paola Di Caro

1994-2010/12/15

“Silvio ha segnato un punto ma ora è impossibile governare non allargherà la maggioranza”

Fini: “I conti non tornano, i berluschini lo sanno”

CLAUDIO TITO

NON si aspettava che fedelissimi della prima ora come Mofa e Polidori potessero girargli le spalle all'ultimo momento. Così come non poteva credere a quegli insulti urlati nel bel mezzo del Transatlantico di Montecitorio da un gruppo di deputati Pdl. Tra le grida ha attraversato il corridoio senza dire una parola, protetto solo dai commessi. La tensione è altissima. Lo sconforto pure.

Nel pomeriggio, però, cerca di frenare le emozioni per lasciare il posto all'analisi. Chiuso nel bunker del suo ufficio alla Camera chiama uno a uno tutti i parlamentari di Futuro e libertà. Al primo piano salgono Bocchino e Urso, Briguglio e Menia. Si sente con Pier Ferdinando Casini. Riceve la telefonata di Massimo D'Alema. «Tra una settimana, solo tra una settimana si capirà bene cosa è successo. Aspettiamo che passi l'euforia di Berlusconi e dei berluschini». Aspettiamo che si depositi la polvere. E poi vedrete che si farà punto e a capo». Nel quartier generale finiano, certo, la delusione sembra avvolgere ogni parola. E il manifesto che campeggia in una stanza con la foto di Pinuccio Tatarella e lo slogan “È necessario inseguire un sogno” sembra stampato per l'occasione. Il leader futurista, del resto, sa che «oggi Berlusconi ha segnato un punto. È riuscito a “scapolare”. E questo mi fa particolarmente male perché sono venuti a mancare due di Fli. Berlusconi ha dimostrato che la sua capacità di “convincere” supera le nostre previsioni». Eppure, dopo l'iniziale ira e le telefonate di fuoco con Mofa e la Polidori, ora abbassa i toni e cerca di analizzare la situazione con «freddezza». Ai suoi ripete che la guerra non è stata ancora persa. «Noi ci saremo, come prima e più di prima».

Il presidente della Camera considera anzi il voto sulla sfiducia l'ennesima svolta nella sua vita politica. Un'occasione per rendere «libero» il suo gruppo. Per tornare fare politica in autonomia. Tranquilla i suoi uomini. Mette al riparo il parti-

to dal rischio di una nuova scossa. «Quando si depositeranno le nebbie laudatorie - avverte - tutti capiranno che non si può andare avanti così. Non si governa con questi numeri. Tanto è vero che proprio Berlusconi ha dovuto dire: allarghiamo la maggioranza. Una proposta tanto giusta quanto ardua, non credo ci riuscirà». Non solo. «Ora e anche più complicato andare subito al voto. Si potrebbe dire, ha voluto la biciclet-

Lo sconforto del capo futurista: “Mi fa male che siano mancati due di Futuro e Libertà”

L'inquilino di Montecitorio inizia a considerare l'ipotesi delle dimissioni

ta? Pedala». Ma se sarà complicato per il Cavaliere rendere più forte la coalizione, anche per Fini non sarà facile tenere unito il suo gruppo. E salvaguardare l'intesa con l'Udc. «Non credo che correremo dei rischi. Tutte le ambiguità - è la sua convinzione - se ne sono andate. Le ambiguità tra chi davanti alla “crisi del settimo anno” lavorava per un nuovo “appeasement” e chi pensava a un modo civile per separarsi. Bene, dopo quel che è successo,

nessuno di noi pensa che sia possibile cercare un'intesa. Possiamo dire che quel che dovevamo perdere, lo abbiamo perso».

A suo giudizio, però, tutto questo offre un'opportunità. Fli potrà decidere come «posizionarsi» sui singoli problemi senza linee ideologiche o preconcette. Ma questo, avverte, vuol dire anche che su tutti provvedimenti del governo i futuristi faranno valere le loro ragioni e i loro emendamenti. «Ad esempio: cosa

facciamo su Napoli? facciamo una battaglia ideologica? No, spiegheremo i nostri punti di vista. Ma se non saranno accolti voteremo contro. La politica del governo determinerà le nostre reazioni: approveremo solo ciò che condividiamo». Una linea che potrebbe presto mettere a dura prova la maggioranza. E trasformare l'iter parlamentare delle leggi in un “Vietnam”. Non a caso il Pdl ha già chiesto di sospendere di fatto l'attività d'anfa fino a gennaio.

Non si fa a meno del:

Tra una settimana, quando si depositano le nebbie laudatorie si capirà che non si governa con questi numeri

Non è sprovvisto

Casini non è così sprovvisto da accomodarsi al tavolo del Cavaliere, lascerebbe una prateria sconfinata

La sorte di Bondi

Che si fa sulla sfiducia a Bondi? Come fa il ministro dei Beni culturali a rimanere ancora al suo posto?

I prossimi appuntamenti rischiano di trasformarsi in ripetute rese dei conti. «Che si fa - è l'esempio del capo futurista - sulla sfiducia a Bondi? Come fa il ministro per i Beni culturali a rimanere al suo posto?». Di certo i finiani non lo difenderanno. Ma c'è anche la mozione su Calderoli, e quella sulla Rai. Quindi, «opposizione non pregiudiziale ma senza ingoiare cose che non ci piacciono». A cominciare dalle famigerate «leggi ad personam» che sulla giustizia hanno accompagnato lo scontro nel Pdl negli ultimi due anni.

Fini invoca allora «freddezza». Chiede di aspettare, prima di liquidare il voto di ieri come una vittoria di lunga durata per il Cavaliere: «Vedrete, basta una settimana e sarà tutto già metabolizzato. Gli altri, invece, dovranno fare i conti veri». Ma ammette anche che la «freddezza» va accompagnata con un progetto politico che non può fare a meno dell'Udc di Casini. «Ma vale per entrambi. Ed entrambi dobbiamo tenerne». Anche rispetto alle lusinghe del premier che si allungheranno sui centristi e sui singoli deputati di Fli. «La garanzia - dice il presidente della Camera - è che conosciamo bene Berlusconi. Pier non è così sprovvisto da accomodarsi al tavolo del Cavaliere. Intanto perché lascerebbe una prateria sconfinata. E poi, al di là delle nostre intenzioni, c'è una logica politica che vale di più». Una logica che secondo i finiani potrebbe portare ad una «Costituente dei moderati e di centro-destra». Un disegno che «magari avrà degli stop e delle accelerazioni, ma che andrà avanti». «Senza contare - sottolinea Fini - che in Italia c'è un sentimento di voltar pagina rispetto al berlusconismo che va anche oltre la sinistra». Insomma, «oggi Berlusconi è più forte nei numeri ma è montato su un cavallo che non sa dove porta. La sua confusione gli fa persino rivolgere un appello agli ex popolari del Pd. Diamo tempo al tempo e ne vedremo delle belle». E in questo tempo, una delle tappe potrebbero essere le dimissioni dalla presidenza della Camera. Per lanciarsi nell'impegno politico a tempo pieno. E per chiudere definitivamente i conti con il Pdl.

Il Quirinale si aspetta una nuova fase politica. Berlusconi sale al Colle e scommette sul soccorso Udc

Esecutivo appeso a pochi voti la preoccupazione di Napolitano

UMBERTO ROSSO

ROMA — Preoccupato per i numeri troppo stretti, in una fase di tempeste economiche, che richiederebbe una barca di governo solida e sicura, Napolitano alle cinque del pomeriggio riapre le porte del Colle a Berlusconi, con il premier che torna a riferire per la prima volta dall'inizio della crisi con il capo dello Stato. Non soltanto per la verità, perché subito dopo si presenta davanti ai giornalisti a raccontare dell'incontro e dal Quirinale arriva una stizzita precisazione per dire che il presidente della Repubblica spiegherà «direttamente» le sue valutazioni (nel tradizionale incontro lunedì prossimo con le alte cariche della Repubblica).

La crisi di governo non si è aperta, dal Quirinale però non mollano lo stesso la presa, a cominciare appunto dalla maggioranza appesa solo a tre voti. Esecutivo sorvegliato speciale. Margini da allargare. E in fretta anche. Che naturalmente, nella mezz'ora di colloquio Napolitano non traduce in formule politiche, e su questo terreno si limita ad ascoltare il Cavaliere che scommette sul soccorso dell'Udc ed esclude elezioni anticipate.

Irritazione dopo che il Cavaliere aveva raccontato ai giornalisti l'esito dell'incontro

Ma una «nuova fase politica», puntellare il governo nella campagna e nel programma, e allo stesso tempo «riannodare i rapporti» fra maggioranza e opposizione che hanno toccato il punto più basso, questo sì. Il Quirinale se lo aspetta. Le prossime tappe saranno perciò seguite da vicino. Tanto che una specie di road map prende forma nel faccia a faccia col premier. L'intesa è che tor-

Il capo dello Stato attende l'esito del Consiglio europeo sul rientro dal debito pubblico

nerà presto su, al Colle. Berlusconi, a riferire sull'operazione per rimpolpare l'asse Pdl-Lega.

Niente tempi, scadenze fissate, ma l'impegno preso dal premier è far presto nel suo giro di esplorazione. Dovesse andare in porto l'operazione-aggancio proprio in occasione di quel prossimo incontro Napolitano potrebbe ricevere dalle mani del premier anche la lista dei rimpasto, con i nuovi

ministri e sottosegretari. Ma, ancora prima, ci sarà un test quasi istantaneo sullo stato di salute del governo dopo il voto di ieri.

Napolitano aspetta con grande trepidazione l'esito del Consiglio europeo sul rientro dal debito pubblico. Tremonti e Berlusconi alle prese con la stangata che da Bruxelles potrebbe scattare. Esiccome sui conti il governo italiano rischia la faccia ma il paese l'osso del collo, ecco che nell'agenda del Colle è entrata un'altra visita ravvicinata del premier, subito dopo il vertice europeo, stavolta appunto per informare il capo dello Stato sulle sorti dell'euro e le misure economiche che ci aspetta-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Premier e capo dello Stato hanno parlato 50 minuti. Nota del Colle, lunedì il presidente esporrà le sue valutazioni

Napolitano apprezza ma chiede stabilità

Soddisfazione per la ripresa dei colloqui. La richiesta di tempi stretti per le consultazioni

ROMA — I numeri e i tempi: ruota attorno a questi due nodi la preoccupazione del presidente della Repubblica, dopo che ieri si è evitata la crisi d'un soffio. I numeri sono quelli raccolti in extremis dal governo che, appeso all'esilissimo filo di tre voti, non dimostra di avere davanti a sé un grande orizzonte. I tempi sono quelli necessari ad allargare la maggioranza, magari con un rimpasto, che non dovrebbero essere troppo lunghi perché sull'Italia incombe il rischio di manovre della speculazione finanziaria.

Napolitano e Berlusconi s'incontrano per cinquanta minuti al Quirinale, e il ritorno alla consuetudine di tali colloqui «al caminetto» — chiamiamoli così — è giudicato una prova di sensibilità istituzionale del premier e il ritorno a una correttezza di rapporti dopo mesi di gelo. Il Cavaliere ostenta la serenità e la sicurezza del vincitore, quasi co-

me aveva fatto telefonando al Colle l'estate scorsa, quando si consumò lo strappo con Fini e lui voleva esibire sicurezza. E all'uscita dai faccia a faccia regala ai cronisti, che lo aspettano alla presentazione di un libro di Vespa, una sintesi delle riflessioni del capo dello Stato sull'attuale passaggio

Rapporto rinnovato

Ritorna il rapporto tra Palazzo Chigi e il Quirinale dopo mesi di gelo

politico. Spiega che Napolitano «tiene a che il governo e la maggioranza siano il più solidi possibile». E che considera sbagliata l'ipotesi di una crisi e infatti gli avrebbe «detto in maniera chiara che una campagna elettorale non sarebbe positiva per il Paese».

Non è uno scoop per nessuno. Ma, forse perché di solito non si dovrebbero riferire né interpretare le parole del presidente, ecco che il Quirinale — magari anche per sottrarsi al pressing dei giornali — dirama una nota puntualizzando che Napolitano «avrà modo di esprimere direttamente le sue valutazioni lunedì prossimo», 20 dicembre, quando rivolgerà alle alte cariche dello Stato il bilancio di fine anno. Vale a dire che, senza volerli cogliere aspetti polemici, l'analisi della situazione dal punto di vista del Colle è più complessa di quanto si può desumere dalle due frasi accennate dal premier.

A parte le articolazioni con cui il capo dello Stato chiarirà il proprio pensiero e le proprie aspettative, tutto si tiene. In primo luogo i timori sulla governabilità, cioè su una capacità d'azione davvero incisiva dell'esecutivo. Ciò che è un valore in sé, in momenti di difficoltà sui quali pendo-

no le incognite della speculazione internazionale. Uno spettro che — guarda caso — si materializzò anche nell'autunno del 1994, quando il primo governo Berlusconi stava per cadere e lo gnomo di Wall Street, George Soros, definì «un boccone ghiotto» quell'Italia in bilico.

Nuovo appuntamento

Il premier venerdì aggiornerà Napolitano sui risultati del Consiglio europeo di domani

Ecco perché Napolitano intende verificare dove condurranno gli sforzi anticipatigli con sfoggio di ottimismo dal Cavaliere per allargare la maggioranza. Non per nulla lo ha spronato a svolgere in tempi stretti le sue consultazioni e negoziati per aprire la «nuova fase politica», in modo che —

come ha sollecitato qualche mese fa il presidente — il Paese «non dia adito a dubbi sulla sua stabilità e possa esprimere dinanzi al mondo un'immagine unitaria».

Raccomandazioni che, nel nuovo clima di fair play sbocciato ieri, il premier avrebbe raccolto con il fervore di chi crede e vuol far credere in una ripartenza. Aggiungendo l'impegno a tornare al Quirinale già venerdì, per illustrare i risultati del Consiglio europeo di domani, incentrato sulla difesa della moneta unica. E di ripresentarsi poi presto, per dargli conto di come intende «rafforzare la squadra di governo», anche attraverso un rimpasto. Napolitano non può certo dare indicazioni sulle sponde politiche (Udc, parti del Fli o del Pd) cui Berlusconi intende rivolgersi. Ma di sicuro tifa perché l'approdo finale sia saldo.

Marzio Breda

© - RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier cerca l'Udc «Allargo la maggioranza Crisi pilotata? Possibile»

«Per il Colle dannosa una campagna elettorale»

ROMA — La definisce «una vittoria politica», che ha come primo risultato quello di recidere i ponti con i finiani. D'ora in poi Fini è il passato, con il suo gruppo non ci sarà più nessuna trattativa.

La definisce tale e non sembra preoccupato per il futuro: si è dimostrato «che esiste ancora una maggioranza in Parlamento», ancorché risicata, e il resto si vedrà.

Il resto è un futuro che può assomigliare a Paesi come il Canada, Israele, la Germania, ovunque esistano governi che non hanno una maggioranza assoluta in Parlamento (compresi gli Stati Uniti).

Oppure è uno scenario agiungitivo in cui la maggioranza si allarga ancora, acquista altri deputati, magari da ulteriori smottamenti dei finiani, o attraverso l'ingresso dell'Udc di Casini. Con eventuali dimissioni e crisi pilotata? Anche, «non lo

escludo a priori». Ovvero: quello che non si poteva dare per il presidente della Camera, si può almeno pensare per il leader centrista.

A fine giornata il Cavaliere è felice, sereno e risponde a tante domande durante la presentazione dell'ultimo libro di Vespa. È appena salito al Quirinale, un colloquio di 45 minuti, di cortesia istituzionale, per riferire sullo stato della giornata. Dirà, a proposito, che anche Napo-

litano considera le elezioni un pericolo da evitare («Ha detto che una campagna elettorale non sarebbe positiva per il Paese»), pur se dagli uffici quirinalizi si fa notare che la prima carica dello Stato parlerà direttamente tra qualche giorno.

Oltre alla soddisfazione per

la vittoria su Fini («Alla fine è venuto fuori che ero solo un ostacolo per il raggiungimento dei suoi obiettivi»), c'è al momento solo l'ottimismo della volontà. Il Cavaliere ritiene sia possibile allargare la maggioranza, sia verso i centristi, sia verso «i democristiani di sini-

stra che sono nel Pd». Ma se non sarà possibile «con molto entusiasmo mi butterò anch'io in campagna elettorale».

Elezioni che non lo spaventano. Le stesse società americane che sfornano sondaggi per il partito di Obama gli dicono che l'astensione si sta portando su livelli più fisiologici rispetto ad alcuni mesi fa, altri numeri gli confermano che «Pdl, la Lega e La Destra sono al 44%, ed è impossibile che gli altri vadano sopra il 40%». Conclusione: siamo sicuri di vincere anche al Senato. E un eventuale exploit della Lega non sarebbe un problema: «Abbiamo i 37 posti liberi dei finiani», è la battuta.

Il rischio dello sfinimento, come accade a Prodi per molti mesi, è sicuro di non correrlo: «Non staremo a galleggiare, non mi sento in quelle condizioni, per loro il ritorno al voto era un dramma, per me no».

Cosa si potrà fare con questi numeri? O anche con qualche deputato in più? Per le riforme, ammette il Cavaliere, avremo il bisogno di concordarle con l'opposizione, per la giustizia «dovremo rinunciare ad un grande

cambiamento», ma per il resto «non vedo grandi problemi, dal federalismo a un piano per il Sud che tutti vogliono».

Resta il problema della Lega. accetterà tante difficoltà, quasi un'ordinaria amministrazione? «Con Bossi c'è una grande capacità, anche umana, di trovare sempre un accordo, non mi ha mai deluso».

Ovviamente, a sera, ci sono ancora le scorie della battaglia della mattina. Su eventuali dimissioni di Fini il Cavaliere glissa: «Non rispondo, ho uno stile, anche se lui non l'ha avuto e mi ha offeso». Su quel periodo ipotetico concesso a Casini c'è comunque da registrare il motivo di resistenza più ampio, le dimissioni «manderebbero a zero quella costituzione materiale su cui mi sono personalmente impegnato». Ovvero gli italiani che nella scheda indicano anche il futuro capo del governo.

Il futuro è ancora un'incognita, ma la battaglia con Fini gli sembra vinta. E tanto gli basta, al momento.

Marco Galluzzo

FRANCESCO CARLINI

L'opposizione

Casini chiude al premier: vada avanti da solo

“Senon ce la fa gli restano le elezioni. L'Udc alternativa a Pd e Pdl”

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Adesso i più corteggiati sono loro, i centristi di Pierferdinando Casini. I trentacinque deputati dell'Udc (ai quali si aggiungono tre senatori) fanno gola a Silvio Berlusconi, che dopo la striminzita fiducia di ieri in loro vede la risorsa per allargare la maggioranza in modo stabile ed evitare le elezioni. Ma Casini non cambia linea e nel pomeriggio, dopo la fiducia, convoca in fretta e furia una conferenza stampa per anticipare le offerte del Cavaliere e continuare a dettare le condizioni.

Neanche le aperture della Lega sembrano far cambiare idea ai centristi: “Non gli diamo alibi”

«Per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto al premier di dimettersi prima o dopo il voto a Montecitorio», scandisce l'ex presidente della Camera. «Lui ha ritenuto di non ascoltare il nostro consi-

glio, come voleva ha ottenuto la fiducia per tre voti e ora ha il dovere di governare. Se non sarà in grado di farlo c'è solo una strada: costringere irresponsabilmente il Paese alle elezioni». Nel qual caso, aggiunge, l'Udc non si presenterà né con il Pdl né con il Pd, ma andrà avanti nella costruzione «di un proposta alternativa di governo con i partiti che insieme a noi hanno votato la mozione di sfiducia a Berlusconi». Insomma, il terzo polo con Futuro e libertà e l'Api di Rutelli.

È pensare che quasi in contemporanea con la conferenza di Casini, per la

prima volta Berlusconi per imbarcare i centristi si era detto pronto a quella crisi pilotata (dimissioni e reincarico) negata a Fini e al quoziente familiare, per poi creare insieme la sezione italiana del Partito popolare europeo. «Se ne era così convinto doveva dirlo a Napolitano, questo è solo teatrino», risponde gelido un alto dirigente dell'Udc indifferente anche all'inedita apertura del leader leghista Umberto Bossi («non ci sono veti contro Casini»). «Non gli diamo alibi, Berlusconi si dimetta» spiega il presidente dei senatori centristi Gianpiero D'Alia. «come lui

anche noi esigiamo il rispetto dei nostri elettori, al governo ci entriamo solo con una crisi e un ampio dibattito in Parlamento: poi di fronte all'interesse della nazione non ci tireremo indietro». Il segretario Lorenzo Cesa è ancora più tranchant: «È un dibattito basato sul nulla, non ci sono le condizioni per entrare in maggioranza».

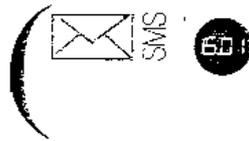
D'altra parte l'Udc (che in primavera aveva rifiutato l'offerta berlusconiana di diversi ministeri di peso) vota contro la fiducia tanto al Senato quanto alla Camera. In serata Casini manda un sms di ringraziamento ai suoi par-

lamentari. «Sono fiero di voi e della vostra lealtà», scrive consapevole che il premier se non potrà chiudere un accordo con il partito cercherà di sfilargli altri deputati dopo i cinque già conquistati (il Pdl di Saverio Romano). E proprio a Montecitorio va in onda un siparietto tra Casini e Berlusconi. Il leader centrista prima di iniziare il suo intervento per la dichiarazione di voto esige che il premier rientri in aula, che aveva abbandonato durante il discorso di Di Pietro. Dopo il Cavaliere lascia i banchi del governo, indica Casini e dice ai deputati che lo circondano: «Voglio parlare con lui». Una volta raggiunto l'ex alleato sfodera il suo repertorio di battute, lo seduce e gli dice che è il momento di ricongiungersi, ma Casini lo frena e torna a elencare le sue condizioni. Vecchi amici, Berlusconi e Casini, che non si risparmiano le battute così come le bordate. Come quando il numero uno centrista in aula dice di avere letto delle pressioni del premier sulla Chiesa per convincere l'Udc a sostenerlo: «Mi auguro che abbia già smentito, ci vuole più rispetto. La Chiesa si serve per convinzione, non per usarla nelle nostre beghe politiche».

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

14 La fiducia L'opposizione

12



Circola a seguito dello scioglimento preventivo di una commissione della Camera di uno dei deputati che ha cambiato fronte. I lavori possono cominciare

Pd sconfitto, ma Bersani non cambia linea

Veltroni: non si può far finta di niente. E Renzi attacca chi osannava il «compagno Fini»

ROMA — Lo hanno capito veramente solo un'oretta prima della votazione. Ma in realtà, tranne poche eccezioni, i dirigenti del Partito democratico non ci speravano troppo. Sapevano che i numeri erano ballerini. È stata una sconfitta, sì, anche se meno cocente di quella subita da Fli. E di fronte all'insuccesso, il partito deve mostrarsi unito e solidale.

Perciò Pier Luigi Bersani ha convocato il caminetto con tutti i leader, da Veltroni a D'Alema, passando per Fioroni, Gentiloni, Fassino, Franceschini e Marini. Un incontro veloce che dura solo mezz'oretta e che avrà una coda oggi. La versione ufficiale è che tutto è filato liscio come l'olio e che non c'è nessuna divergenza. La accreditava anche la minoranza interna, perché la consegna è stata questa. Gli unici che hanno turbato la pseudo-quiete in casa democratica sono stati Matteo Renzi e Arturo Parisi. Il sindaco di Firenze ha preso in giro quelli che nel suo partito (quasi tutti praticamente) hanno «osannato Fini in questi sei mesi, convinti che fosse un compagno solido per il futuro», lui che «in 30 anni non ha azzeccato una mossa, nemmeno per

sbaglio». Insomma, una critica, neanche troppo velata, alla linea Bersani-D'Alema. Renzi è fatto così, ama parlare pane al pane e vino al vino. Anche Parisi non è riuscito a fare finta di niente e a tacere: «Quante altre sconfitte dovremo subire prima che il gruppo dirigente riveda la sua linea di condotta?».

In realtà Renzi e Parisi non sono gli unici a pensarla così. Perché se è vero, come accreditano le versioni ufficiali, che

I numeri

I dirigenti del partito non ci speravano troppo: sapevano che i numeri erano ballerini

non c'è stata nessuna lite nel caminetto è anche vero che in quella riunione sono emerse due posizioni molto diverse, se non addirittura opposte. Da una parte, Bersani: «La nostra linea non cambia di una virgola». E D'Alema che ha ipotizzato la possibilità di varare ancora adesso un governo di transizione. Dall'altra, Veltroni, Fioroni e Gentiloni che hanno chiesto al segretario un momento

di confronto nel partito sulla strategia da seguire, perché il Pd non può limitarsi a fare da comprimario a Fini e Casini. «È indispensabile riprendere in mano noi l'iniziativa», è stata l'esortazione di Veltroni. Per dirla in poche parole, secondo l'ex segretario del Partito democratico «non è possibile fare finta di niente»: la linea strategica è da rivedere, assolutamente. Anche perché, ad avviso di Gentiloni, pur se mera-

Posizioni diverse

Il segretario ha convocato il caminetto con tutti i leader: nessuna lite, ma posizioni diverse

mente «tattico» il successo di Berlusconi non può essere derubricato come un «evento marginale». Sulla stessa lunghezza d'onda Fioroni. Ma con una preoccupazione in più: «Siamo veramente così sicuri che Berlusconi e Casini non torneranno a parlarsi in un futuro non più lontanissimo?». Il rischio effettivamente c'è. Ed è presente a tutti. Proprio per questo secondo Enrico Letta

«non bisogna mollare proprio ora e si deve invece proseguire sulla linea del rapporto con Casini e Fini». Opposta la posizione dell'ex ppi Giorgio Merlo, vice presidente della commissione di vigilanza Rai: «È bene che Fini, d'ora in poi, vada per conto suo e che non si continui a considerarlo un alleato decisivo».

Dunque, i problemi ci sono, nel Pd, anche se per il momento hanno deciso tutti di stabilire una tregua. Bersani ha convocato il caminetto a questo scopo: per capire se fosse possibile restare ancora uniti almeno fino a quando non si capirà come vanno a finire queste tormentate vicende politiche. E a questo proposito nessuno se la sente di escludere le elezioni.

Comunque, finché regge la tregua interna, si va avanti seguendo l'indicazione di Bersani: «Sarà battaglia con le altre opposizioni contro il governo». Avanti tutta con il tentativo di metter sotto Berlusconi alla Camera nelle votazioni che verranno: i prossimi appuntamenti potrebbero essere la mozione di sfiducia a Bondi e il decreto sui rifiuti.

Maria Teresa Meli

Foto: M. Zucchi - Contrasto

Il centrosinistra

Bersani tira dritto: "La linea è giusta" ma per la minoranza la rotta va corretta

Il leader pd: il governicchio cadrà. Renzi attacca

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fino all'ultimo il Pd ha sperato di vincere la partita. Bersani lo ammette: eravamo a un passo dalla nuova fase. Invece, la doccia fredda. «Eccoci nel governo Scilipoti-Razzi», che svela la fragile vittoria di Berlusconi, «una vittoria di Pirro, una scandalosa compravendita dei voti che consegna al Paese un governo più debole e un'opposizione

più ampia e un esecutivo nell'impossibilità di dare una rotta». Pochi minuti dopo la fiducia a Berlusconi, il segretario democratico riunisce i big nel suo ufficio a Montecitorio. «Grazie a noi la maggioranza non c'è più - esordisce - ci siamo mossi bene. L'opposizione si è allargata».

E la strategia Pd resta la stessa: no alle elezioni-lattura per il Paese («Chi pensa al voto è irresponsabile»); prestissimo il «governicchio» cadrà, la battaglia ora si fa

dura; ci vuole «un governo di transizione». Ma, al di là delle rassicurazioni, per i Democratici, delusi e preoccupati, comincia una difficile scommessa: da un lato, ritrovare un'unità non di facciata come è stata la tregua in attesa della spallata; dall'altro attrezzarsi per affrontare le elezioni che restano uno spauracchio. Matteo Renzi, il "rottamatore" (messo sotto accusa nel partito

per essere andato una settimana fa ad Arcore da Berlusconi), si toglie la soddisfazione di dire su Facebook quel che pensa di Fini e di chi si è fidato di lui: «Fini in trent'anni non ha mai azzeccato una mossa, neanche per sbaglio», e c'è stato chi «lo ha osannato in questi sei mesi, convinto fosse un compagno solido per il futuro».

Walter Veltroni e gli altri Moderni chiedono al segretario di «cambiare linea», di «tornare a dare le carte e pensare meno alle alleanze». Rischia di essere il Pd troppo a rimorchio di Fini, in pratica. Lo dice Beppe Fioroni, l'ex popolare, che fa pesare la sua forza contando gli aderenti (48) alla Fondazione appena creata. Torna il mantra della scissione dei Moderni della creazione di gruppi autonomi. Smentita indignata: tutte balle. «I gruppi separati non li faranno mai - commenta Franco Marini, leader storico dei Popolari e bersaniano - Ma dove vanno? Rompono, anche se non

hanno tutti i torti». Amara considerazione di Arturo Parisi, braccio destro di Prodi quando quel governo fu sfiduciato la prima volta: «Nel 1998 dissi che avevamo perso ma non ci eravamo perduti, ora abbiamo perso e ci siamo perduti. Avrei preferito avessimo perso nel voto con le nostre ragioni e non all'inseguimento di un inesistente Terzo Polo. Quanto ci vuole prima che il Pd riveda la sua condotta?».

I Democratici non vogliono sentire parlare di resa dei conti. Già oggi dovrebbe tenersi un nuovo coordinamento; questa sera, assemblea di Moderni. C'è irritazione per l'OpA lanciata da Berlusconi sui «democristiani» del Pd. Rosy Bindi, cattolico-democratica e presidente del partito, reagisce: «Berlusconi non punta le sue carte su chi viene dalla storia della sinistra dc. Lui è solo un'anatra azzoppata». Si apre un fronte di aspra polemica con i dipietristi. Dario Franceschini accusa: «Se non ci fossero stati due traditori dell'Idv, Scilipoti e Razzi, avremmo vinto: il Pd è stato compatissimo». Per Idv sono «affermazione sciacallesche». Il Pd sa che la battaglia per fare cadere il governo ora inizia davvero: ci sarà il Vietnam delle commissioni di decreto-rifiuti; la mozione di sfiducia a Bondi. Nichi Vendola in Transatlantico ieri rilancia: «Se si vota, e le elezioni sono più vicine, sono pronto alla premiership del centrosinistra».